

~~Attenzione~~

Da undici anni sbuco dalla calle e m'affaccio al Canalgrande per fare il traghetto dal sestiere dove abito a quello dove lavoro. Stupore: il Canalgrande non ha più il suo viso, è una cosa diversa, più larga, meno umana, una grande archeologia in possesso solo dell'aria. Cos'è successo? Non c'è gondola ~~trpente~~ pronta al traghetto o che traversi, non ci sono gondole alle passerelle di fronte, non c'è una gondola per tutta la vista del Canale, dal Bacino all'Accademia, solo qualche motoscafo petulante leva spume rabbiosette, un vaporino s'affaccia alla svolta lontano dieci minuti. Immaginate la strada principale d'una ^{grande} città, dove i pedoni abbiano fatto sciopero, nessuno esce più di casa, passano solo rade auto, un tram ogni tanto, una strada d'un tratto vuota, morta, disumana. Non avrete che l'ombra ~~sta~~ di quello che è Venezia senza gondole. I legni *incasciati* delle passerelle alla riva di piazzetta così vuote, danno l'impressione di recenti di ^{un} pollato razionale. Non c'è più gondola a Venezia, sono scomparse, si sono forse nascoste nei rii minori, sguernite, legate a un palo lungo le fondamenta, bucce di quella che è una gondola viva. Ma capite che cosa vuol dire? La gondola, questi undici metri di barca snella, poggiata su un fianco, che dondola lento, che s'ammusa ai traghetti, con il suo ferro da prua parente della testa del cavalluccio marino, con il suo nero lucente, i suoi ottoni, i suoi fornimenti, questo pezzo di liuteria di non so quanti legni diversi, che nessuno saprebbe costruire fuori degli squeri di Venezia, ritirata, cessata d'esistere.

Adesso capisco un altro particolare del mio stupore all'affacciarmi al traghetto deserto: i palazzi avevano cambiato tinta, il colore delle facciate sul Canalgrande era diventato tutto chiaro, perlaceo, svenato. Gli mancava a farlo vivo il contrasto con il nero lustro delle gondole, che crea un rapporto tonale tutto diverso, come certi fondi neri di quadri mantegneschi o belliniani, nel giuoco delle tinte e del rilievo dei personaggi. Il rosa-legno da matita Faber dei motoscafi, il giallo ranuncolo della barca motorizzata e pubblicitaria della Coca-cola non hanno niente a vedere con certe armonie di colore tutto veneziano.

Ma la gondola è altro, è una cosa viva, una cosa mobile, che taglia ~~tra~~ il Canalgrande di traverso da riva a riva, lo seconda in su e in giù, e s'incrociano, s'evitano, con un ~~gre~~ garbo impereggiabile. La gondola è una cosa sola con i gondolieri, che remano uno erto sulla poppa rialzata, uno

dentro ~~è~~ lo scafo a prua, con quei movimenti ritmici e eleganti della voga alla veneziana, è tutt'uno con i traghettanti raggruppati all'impiedi, o con i passeggeri seduti in canapè, è umana come nessun'altra imbarcazione. Il motoscafo invece ti serra, ti isola. In una strada d'acqua come il Canalgrande la sola vera presenza umana, semplice come di viandante eppure esaltata dalla larghezza dello spazio intorno, è quella dei gondolanti e dei gondolati, e con questa presenza la gondola è l'unica cosa che raccordi l'antichità dei palazzi veneziani alla vita d'ogni giorno.

E poi dove la mettete la chiaccola dei gondolieri, sempre pronti, con un motto di spirito, con un'allusione furbesca, con il loro gergo colorito, a pungersi fra di loro, a gettare la voce in questo silenzio d'acqua, che i motori fracassano ma non fanno umano? Quest'anno ^{l'è} ~~si~~ ^{si} ~~è~~ ^è ~~annunziata~~ ^{annunziata} per la Biennale la ^{Putta Onorata} ~~Baronessa~~ ^{Putta Onorata} "Baronessa", una delle due commedie di papà Goldoni dove i pittoreschi dialoghi e litigi a distanza dei gondolieri son ritratti con gran sapore. Quando si recitò ~~con la~~ ^{con la} ~~"Putta Onorata"~~ ^{"Putta Onorata"} le prime volte, il Goldoni volle che ai gondolieri, che non trovavano mai posto alle sue rappresentazioni troppo affollate, fossero riserbate le prime panche di platea. E fecero un tancredi, un delirio. Fuori pensavano che in teatro fosse scoppiata la rivoluzione. Chi doveva dire che proprio quest'anno, questa brava gente che sa tutto degli amori veneziani, che sa dire a ogni foresto e a ogni nostran quanto abbia in tasca, che ti traghetta a ogni ora, sotto la bufera, puntando a nord per portarti a sud est, questi sapienti rematori che infilano il tagliavento tra i pali con una precisione meravigliosa, questa famiglia dalle tradizioni più vive, dove il mestiere è eredità e privilegio e onore, dovesse scioperare compatta, nascondere e smontare le gondole, mostrare il viso nudo, archeologo, silenzioso di Venezia?

La baruffa era cominciata da tempo. Si sentiva nell'aria quando passava un motoscafo orgoglioso e ondante. Allora dalla gondola erano insulti atroci, erano richiami i est, persino qualche bottiglia è volata per fare un tuffo calcolato nell'acqua. Oggi i gondolieri chiedono di regolare la velocità lungo il Canalgrande, di limitare i mezzi meccanizzati e il loro uso per le gite. Non hanno torto. C'è forse qualche pretesa che va di là dal giusto, come sempre in una lite, e le necessità reali della ~~città~~ nostra epoca sbrigativa, rapida, motorizzata, vanno considerate dove non vi sia danno per la città. Ma il moto ondoso prodotto dai motoscafi, l'arbitrio di velocità che non ~~sono~~ ^è facilmente infrenata da regolamenti, scassano le leggiere gondole ai gondolieri, così come rodono le fondamenta dei palazzi, piantati su palafitte, in riva all'acqua. Che su questa più profonda visione del problema si inserisca la questione della concorrenza economica che i mostri fanno alla gondola, è forse bene, perchè è da augurarsi che una volta per sempre un prov-

vedimento sostanziale salvi a Venezia la sua realtà fisica e la sua fisonomia, delle quali la gondola è un elemento non solo caratteristico, ma vitale.

K a n l i o D a z z i

maniotaggi.



Tecnológico
de Monterrey